

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

Migliaia di giovani ai funerali di Pietro Bruno

A pag. 10

Gravemente minacciati 4.500 posti di lavoro a Milano

## L'Innocenti presidiata

### La «Leyland» l'ha messa in stato di liquidazione

L'occupazione dello stabilimento di Lambrate decisa dalla FLM e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL — L'immediata assemblea conferma l'intenzione di impedire la smobilitazione dell'apparato produttivo — Iniziative del PCI in Parlamento — Toros convoca i sindacati

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

La Leyland Innocenti è stata messa in liquidazione. L'assemblea straordinaria degli azionisti, e quindi la British Leyland che controlla totalmente la casa automobilistica milanese, ha deciso oggi, in una riunione che si è tenuta a Roma, lo scioglimento della consociata italiana. I liquidatori sono già stati nominati.

Questo, in sintesi, il comunicato della direzione della Leyland International, diramato poco dopo le 13. Tutte le agenzie di stampa lo hanno rilanciato immediatamente. La storia della grande fabbrica di Lambrate, dei suoi 4.500 lavoratori, era ad una nuova, drammatica svolta, dopo mesi di incertezze, di notizie contrastanti, di minacce aperte all'occupazione e ad assestamenti sopravvivenza dell'azienda.

Da oggi pomeriggio lo stabilimento di Lambrate, quello stesso che fino a pochi anni fa sfornava migliaia e migliaia di automobili, è stato occupato dai lavoratori. Lo hanno deciso i sindacati: dalla federazione nazionale CGIL-CISL-UIL alla FLM nazionale, dalla Federazione provinciale unitaria al distretto milanese di categoria.

I dirigenti della Leyland Innocenti, riuniti in assemblea, hanno deciso all'unanimità di accettare il caso come dice un loro comunicato — con la loro presenza in azienda a salvaguardare il patrimonio della stessa società bene comune, affinché non sia pregiudicata l'auspicata, pronta ripresa dell'attività produttiva. Si dichiarano pertanto impegnati a dare il loro contributo per la realizzazione delle possibili soluzioni del problema.

«Un atto senza precedenti», questo il giudizio della Federazione CGIL-CISL-UIL e della FLM sull'operato della Leyland Innocenti. «L'inaccettabilità di questa decisione è tanto più evidente in quanto il comunicato è pervenuto in un momento in cui la Leyland è in stato di crisi, e in cui la gestione del governo che, dopo l'incontro di ieri presso il ministero del Lavoro, era impegnata a individuare in tempi strettissimi una soluzione che potesse realmente garantire il mantenimento dell'unità produttiva e dei livelli di occupazione dell'Innocenti Leyland».

«La Federazione CGIL, CISL e UIL e la FLM hanno contemporaneamente confermato al governo che una soluzione produttiva e rapida della vicenda Leyland Innocenti va ricercata nell'ambito del trasporto collettivo e di merci, attraverso la produzione di veicoli di piccola e media dimensione. In parte nell'ambito anche della carpenteria metallica leggera.

Per questo obiettivo di riconversione produttiva i sindacati chiedono l'immediato coinvolgimento delle imprese che operano nel settore dell'auto e dei prodotti diversificati. Il governo deve fare alle aziende interpellate precise proposte in merito alle dimensioni produttive e alla gestione finanziaria della nuova azienda.

La Federazione CGIL, CISL e UIL e la FLM hanno chiesto al governo un incontro sulla questione Leyland Innocenti nella stessa giornata di domani, 27 novembre, alle 10, presso il ministero del Lavoro Toros per discutere i problemi della Leyland Innocenti.

«La Fiat ha dichiarato — afferma un comunicato dell'azienda torinese — di essere disponibile, senza impegni, a

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima pagina)

ALTRI SERVIZI A PAGINA 4

## Oggi sciopero a Taranto contro 1.200 licenziamenti nell'area Italsider

Oggi sciopero generale di 24 ore a Taranto. La decisione è stata presa dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL in risposta al grave attacco ai livelli di occupazione venuto ieri dalle imprese appaltatrici che lavorano nell'area dell'Italsider. Ieri mattina infatti le ditte edili Colter, Incedit, Mantelli, Briotti, Cuffanti Susca e Ferrocoimento, tutte operanti nel centro siderurgico tarantino, con una decisione che è stata definita provocatoria hanno annunciato il licenziamento di 1.200 lavoratori. Gravissimo sono le responsabilità dell'Italsider che è venuta meno agli accordi raggiunti il 13 ottobre scorso presso il ministero del Bilancio. In quell'occasione fu convenuto che non si sarebbe proceduto ad alcun licenziamento dei lavoratori delle ditte appaltatrici, se prima non fossero state trovate altre occasioni di lavoro alternative. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto ai partiti politici e alle amministrazioni comunali e provinciali di intervenire con opportune iniziative per bloccare i licenziamenti e perché abbia luogo al più presto possibile, l'incontro con il governo, da tempo previsto, perché dia risposte concrete sui problemi dell'occupazione.

A PAGINA 4

Concluso in mezzo a nuovi contrasti il Consiglio nazionale

## Fissato per il 4 marzo il Congresso della DC

### Insuccesso dell'attacco doroteo-fanfaniiano

Discorso di Moro: «no» alla crisi di governo e alle elezioni anticipate, rapporto «essenziale», col PSI, confronto col PCI — De Martino conferma l'atteggiamento dei socialisti sul bicolor

Il Senato approva la riforma fiscale

La legge è stata varata definitivamente a Palazzo Madama, il gruppo comunista si è astenuto. La notizia della riforma della pubblica amministrazione A PAG. 2

Inchiesta sulla «giungla retributiva»

Entro sei mesi una commissione parlamentare riferirà sui trattamenti retributivi nel settore del pubblico impiego. A PAG. 2

Scade la legge sui vincoli urbanistici

Ormai fra pochi giorni scade la seconda proroga sui vincoli urbanistici ed edificatori. Pressa di posizioni delle cooperative e dei sindacati edili. Tace la DC. A PAG. 6

Arrestati i due padroni della «Emanuel»

I titolari della «Emanuel» di Moncalieri — Giuseppe Emanuele, ex presidente dell'azienda, e il figlio ing. Giovanni, ex amministratore delegato — sono stati arrestati ieri per « bancarotta fraudolenta ». A PAG. 6

Sdegno in Spagna per l'indulto-beffa

Se il decreto dovesse essere applicato rigidamente e alla lettera uscirebbero dal carcere solo i delinquenti comuni e non i prigionieri politici. Un documento comune della Giunta democratica e della Piattaforma sulle nuove forme di lotta. IN PUNTELTIMA



LISBONA — Carri armati fedeli al governo in movimento contro un'unità in rivolta

Dopo l'eliminazione, a prezzo di sanguinosi combattimenti, degli ammutinamenti militari

## LISBONA: SI RISCHIA UNO SCONTRO PIÙ GRAVE

Quattro morti nell'assalto dei «commandos» alla caserma della polizia militare, presso il palazzo presidenziale. Truppe corazzate scendono dal nord verso la cintura industriale - Un comunista assassinato da squadristi a Oporto

Il PCP invita i lavoratori a non prestarsi ad azioni provocatorie

Dal nostro inviato

LISBONA, 26.

La situazione resta estremamente grave a Lisbona. Lo ammutinamento dei paracadutisti è stato infatti praticamente eliminato, a prezzo di sanguinosi combattimenti, dai reparti fedeli al governo, ma potrebbe avere un seguito anche più disastroso nello scontro tra i militari e i lavoratori della cintura industriale. Mentre scriviamo, operai delle fabbriche scese in sciopero per solidarietà con gli insorti starebbero elevando barricate nel quartiere di Alameda, alla fine del Tago, mentre truppe corazzate e reparti di fanteria scendono dal nord in direzione della capitale. Il presidente Costa Gomes ha ordinato un massacrimento dello stato d'assedio.

Questa nuova e più drammatica fase della crisi è cominciata ieri sera con il primo assalto dei commandos alla base aerea di Monsanto, occupata dai paracadutisti di Tancos in rivolta. I commandos hanno sparato sopra le teste della folla che si assiepa attorno alla base. Subito si sono contati numerosi feriti. Col passare delle ore, tutte e quattro le basi aeree controllate dagli ammutinati sono tornate sotto il controllo delle forze fedeli al governo, che operavano agli ordini diretti di Costa Gomes.

Ma drammatici confronti si sono susseguiti anche nelle ore successive. Lo scontro più grave è stato quello tra i commandos e i soldati della polizia militare, esauriti nella loro caserma presso il palazzo presidenziale. È avvenuto verso le 8,30 del mattino, ma la versione ufficiale è durata fino a quello verso mezzogiorno, mentre i soldati ribelli uscivano dalla caserma disarmati e si allontanavano alcuni piangendo, con i loro bagagli, altri con i coltelli di una piccola folla di loro sostenitori. Secondo il comunicato dello Stato maggiore, i commandos mandati nel reggimento di polizia militare erano fatti sapere telefonicamente a Palazzo Belem di essere disposti a mettersi agli ordini del capo dello Stato. Questi aveva ordinato loro di recarsi subito a palazzo. Ma due ufficiali venivano impedito di uscire dalla caserma. Allora, i commandos inviati sul posto hanno sparato contro i soldati con un'autobombina e hanno aperto il fuoco con i fucili imbracciati. Lo scontro è stato breve ma violento ed è costato, secondo le prime indicazioni, quattro morti e numerosi feriti.

Le notizie che provengono dagli altri centri del paese, sia dal nord che dal sud sono contraddittorie. Il comando della regione militare di Oporto continua a trasmettere comunicati in cui riafferma che uno e feriscono un altro al calma, e che tutte le unità militari appoggiano il governo. Si teme tuttavia, come già avvenne nel luglio e nell'agosto scorso, che una parte della violenza di destra contro i comunisti e le sinistre. Stamente, all'alba, squadriste armate che circolavano liberamente per la città hanno sparato su un gruppo di attivisti che uscivano dalla sede della Interindusca, uccidendo uno e ferendo un altro al grido di «a morte i comunisti». Sempre a Oporto questa notte quattro bombe hanno distrutto altrettante automobili appartenenti a dirigenti del partito comunista.

Dal sud si ha notizia di una vasta agitazione dei lavoratori agricoli che preparerebbero uno sciopero generale nell'intera regione per associarsi all'insurrezione dei «militari rivoluzionari» e per reclamare un «governo di sinistra». Nel pomeriggio la radio, che trasmette di Oporto dopo che i redattori delle due emittenti di Lisbona si sono messi in sciopero, ha mandato in onda un comunicato dei comunisti di Oporto che «mette in guardia» la camera municipale di Setúbal (grasso centro industriale) che sorge a quarantacinque chilometri da Lisbona) contro una manifestazione di strada indetta per stasera, nonostante le disposizioni dello stato d'assedio. Nella capitale, dove già da ieri notte vige il coprifuoco dalla mezzanotte alle cinque del mattino, la vita si è svolta durante la giornata con relativa tranquillità. Stamente tuttavia, oltre alle banche chiuse per ordine del capo dello Stato fino a nuovo ordine, molti uffici erano quasi deserti e numerose fabbriche praticamente ferme. Quasi tutti gli ottomila operai dei grandi cantieri della Lisnave, sulle rive dell'estuario del Tago, avevano incrociato la braccia e sostavano nei cortili del cantiere.

La confusione è enorme. In un documento diramato stamane, il Comitato centrale del PCP chiede ai lavoratori «di non prestarsi ad azioni disperate» e li invita a rimanere vigili «nel loro posto di lavoro, senza interrompere le attività». «La situazione politica e militare — dice il documento — si aggrava di ora in ora. Il nostro paese corre il rischio di trovarsi in un confronto sanguinoso, di cui può approfittare soltanto la reazione e che può facilitare l'instaurazione di una nuova dittatura». Il partito comunista preconizza una «soluzione politica della crisi», ma aggiunge che questa soluzione «non può passare attraverso l'egemonia dell'alleanza PS-PPD e nemmeno attraverso l'egemonia di una sola delle tendenze del Movimento delle forze armate». Per i comunisti, «la soluzione della crisi risiede in una riorganizzazione del Mo-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)



Kafka

LE VERSIONI dell'episodio sono due. Una la si poteva leggere ieri sulla «Stampa», secondo la quale, durante quello verso «vertice» guidato dall'on. Moro in cui si è pressappoco fissata la data del Congresso, l'on. Donat Cattin, a un certo punto avrebbe detto: «Facciamo il Congresso a Praga, nel castello di Kafka», il segretario Zaccagnini avrebbe ribattuto: «Facciamo invece il nostro congresso a Praga, nel castello di Kafka». L'altra versione è quella del «Messaggero». In quest'ultima, resta identica la proposta dell'on. Donat Cattin, ma varia la risposta. Non Zaccagnini ma l'on. Piccoli sarebbe inorato dicendo aspramente: «No. Lo facciamo a Roma».

Il giornale romano dice che l'on. Piccoli ha così risposto «serio», e noi lo crediamo perché siamo sicuri che l'impressione di un presidente dei deputati democristiani non deve essere stata la proposta di tenere il Congresso a Praga, una città che, come si sa, ha già scritto il nome nella scelta del Castello di Kafka, una sede e un nome che ha udito pronunciare per la prima volta in vita sua. Chi è questo Kafka che ha un castello? Noi sappiamo che cosa pensano di certi industriali e reazionari, pacifisti e imperialisti, quando si parla di favorire il gioco delle sinistre. Invece l'on. Bisaglia dice che Kafka lo ha già sentito nominare: deve essere un grosso cultore del catechismo, cattolico del dissenso, molto probabilmente simpatizzante di Giovanni XXIII e ardente fautore del dopo Concilio. Un «comunista di sagrestia» insomma, e difatti eccolo che, possedendo un castello (tutti figli di papà, questi estremisti), mette a disposizione di «Forze nuove». Allora Piccoli, messo sull'avviso dal collega, ha detto che se calzaturificio ha da essere, che «mette in guardia» la camera municipale di Setúbal (grasso centro industriale) che sorge a quarantacinque chilometri da Lisbona) contro una manifestazione di strada indetta per stasera, nonostante le disposizioni dello stato d'assedio. Nella capitale, dove già da ieri notte vige il coprifuoco dalla mezzanotte alle cinque del mattino, la vita si è svolta durante la giornata con relativa tranquillità. Stamente tuttavia, oltre alle banche chiuse per ordine del capo dello Stato fino a nuovo ordine, molti uffici erano quasi deserti e numerose fabbriche praticamente ferme. Quasi tutti gli ottomila operai dei grandi cantieri della Lisnave, sulle rive dell'estuario del Tago, avevano incrociato la braccia e sostavano nei cortili del cantiere.

Fortebraccio

## Gli aumenti delle pensioni dal 1° gennaio

Dal primo gennaio entrano in vigore i decreti sugli aumenti delle pensioni INPS, statali, parastatali e autonomi che prevedono l'aggiornamento ai salari e la perequazione automatica. I livelli delle pensioni migliorano positivamente. Ecco alcuni esempi: le pensioni attuali di 100.000 lire avranno un aumento di 18.100 lire per la quota di scala mobile e di 6.900 lire per la quota in percentuale: totale lire 25.000; le pensioni da 150.000 lire aumenteranno complessivamente di 28.450 lire; le pensioni da 200.000 lire aumenteranno complessivamente di 31.900 lire.

A PAG. 4

Il Consiglio nazionale della DC — conclusosi nella tarda serata di ieri con un discorso di Moro — ha segnato un insuccesso abbastanza chiaro dei gruppi che fanno capo a Piccoli e a Fanfani. Essi hanno infatti fallito l'obiettivo di indebolire in modo decisivo la segreteria Zaccagnini (che qualunque, sicuramente, si proponeva addirittura di rovesciare immediatamente), mentre l'irriducibile disputa sulla data del Congresso è stata infine risolta in modo del tutto difforme rispetto ai desideri e alle pressioni di dorotei e fanfaniani.

Un altro elemento caratterizzante del Consiglio nazionale dc è stato quello della conferma dello sfaldamento delle correnti maggiori, anzitutto di quella dorotea.

È il governo? La questione, durante i quattro giorni del dibattito, è stata tenuta come sullo sfondo. L'ha affrontata, però, il presidente del Consiglio Moro, con l'intervento che ha pronunciato ieri sera al termine dei lavori. Egli ha ripetuto che il governo, almeno in parte, sopravvive alla ragione per la quale era stato costituito — e cioè la ricostituzione del centro-sinistra cosiddetto organico — ed ha così preannunciato: «Prospettive, salvo quella avanzata in modo sfumato dal PSI, di impedire cioè in qualche modo il PCI. Essa — ha soggiunto

c. f.

(Segue in ultima pagina)

## Giovani, «militanza» e politica

Nei giorni scorsi le scuole e le piazze di molte città italiane, grandi e piccole, hanno assistito alla protesta, al dolore della gioventù studentesca. Da tempo — troppo tempo — periodicamente si ripetono fatti che muovono l'emozione e lo sdegno dei giovani, degli studenti italiani. Rimane ai morti di Reggio Emilia, alla mobilitazione antifascista delle «magliette a strisce» contro il governo Tambroni nel 1960, quando il clima generale del Paese era differente da quello di oggi, sarebbe forse tornare troppo indietro. Ma alla primavera del 1966 viene naturale ritornare: alla morte di Paolo Rossi, al suo sulto che ne seguì, alle assombranze di giovani che pagano con la vita quella che

conspicua determinazione di lotta, di cambiamento. È trascorso quasi un decennio: i giovani che partecipano a quei funerali hanno trent'anni; e i giovani di oggi — come molti altri da allora — tornano in piazza per l'uccisione di uno di loro. Una riflessione è necessaria: perché dobbiamo rispondere alla inquietudine che sentiamo, noi come tutti; e perché occorre comprendere se qualche problema non sia stato ancora adeguatamente messo a fuoco, e a quale compito politico si debba assolvere.

Innanzitutto colpisce, di fronte al prolungarsi di una tragica catena, di fronte al lutto di giovani che pagano con la vita quella che

essi sentono come passione civile, la tenace capacità di durare della mobilitazione, della risposta. Cambiano i protagonisti, individualmente, ma il movimento continua: in forme spesso confuse, certo, con orientamenti contraddittori, tornando talvolta sui propri passi; tuttavia è un fatto che le leve si susseguono alle leve, che ogni volta il cammino riprende. Perciò non può parlarsi solo di «moda», o di pure esplosioni momentanee e congiunturali. C'è qualcosa di più profondo.

Nella protesta giovanile vi è il riflesso di una crisi che nasce dalla fondazione, dalle strutture, di questa società, e ne investe e coinvolge tutte le pieghe. Classi e forze dominanti dovrebbero saper riflet-

tere di fronte a questa esplicita denuncia del loro fallimento e della loro prolungata incapacità di prenderne atto e di proporsi almeno un avvio di autocritica. E' in primo luogo sulla gioventù che ricadono gli effetti negativi di questo fallimento e di questa incapacità: essi incidono sul suo stato materiale di esistenza e condizionano anche i suoi orientamenti ideali. Si pensi alla crisi e al caos della scuola, alla estraneità delle città, ai messaggi mercantili di violenza, alla difficoltà di trovare un lavoro, alla precarietà del vivere. Tutto questo può pesare e in effetti pesa non solo nel suscitare protesta e ribellione, ma nel dare ad esse un timbro esasperato, di insufferenza estrema: l'estremismo, appunto, di cui conosciamo e denunciavamo l'impotenza e il pericolo.

Ma al di là della responsabilità e dell'ignavia di chi domina e regge questo Paese, di fronte agli choc cui la gioventù è stata sottoposta con le stragi e la tensione, con le provocazioni, con l'immorale arrogante esercizio del potere, con l'assenza di giustizia; di fronte all'impossibilità di definire, in termini materiali e ideali, un futuro accettabile entro i confini dell'attuale società; di fronte a tutto ciò, quel che colpisce e sorprende — nonostante l'esistenza non marginale di fasce di estremismo — è la capacità di creare

Claudio Petruccioli

(Segue in ultima pagina)

a. ca.